

ASSOCIAZIONE MILA DONNAMBIENTE

Premio alla Bellezza

Edizioni
Tracce

© Copyright 2016
Edizioni TRACCE
Via G. Bovio, 192
65123 PESCARA
edizionitracce@gmail.com
Printed in Italy
Proprietà letteraria riservata
www.tracce.org

“SE SI INSEGNASSE LA BELLEZZA ALLA GENTE...”

*La riflessione di Fiorella Paone **

Il Premio “Liberare la Bellezza 2016” attribuito alla Ludoteca T. Dezi di Pescara è stato l’occasione per cominciare e condividere una riflessione sul possibile nesso fra la *bellezza* e la relazione educativa. Per cominciare il ragionamento si fa riferimento al pensiero dello psicologo americano H. Gardner per il quale la *bellezza* – assieme alla verità e alla bontà – è uno dei pilastri dell’educazione. Si ritiene che uno dei modi più efficaci per educare alla *bellezza* sia attraverso la condivisione di spazi ed esperienze di *bellezza*.

Con questo si vuole dire che vi è un nesso fra la *bellezza* e la vita quotidiana di ognuno che vale la pena indagare e scoprire insieme per fare sia che il percorso formativo sia funzionale al benessere sia personale che collettivo.

La *bellezza* ha, quindi, un proprio intrinseco ed immediato valore formativo, per almeno due ordini di ragioni. Da un lato, infatti dà *forma* a un “mondo migliore”, concretizzando l’aspirazione di ognuno a vivere situazioni e a partecipare di fenomeni che rafforzano le sensazioni di agio, appagamento, serenità; dall’altro lato *informa* che un “mondo migliore” esiste, rafforzando e soddisfacendo il desiderio di ognuno di goderne e esserne parte attiva.

Il fatto che la *bellezza* testimoni la presenza di un “mondo migliore”, però, non rende scontato e automatico il suo riconoscimento. Ed è per questo che è importante educare lo sguardo a svelare la bellezza in modo che, per usare le parole di I. Calvino nel suo “Le città invisibili”, le persone si abituino a:

cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all’inferno, inferno non è, e farlo durare, dargli spazio.

* Ph. D in sociologia clinica dell’educazione - Università d’Annunzio.

Sebbene si ritiene che le appena citate parole di I. Calvino sintetizzino a pieno il significato ultimo dell'educazione alla *bellezza*, esse sono anche un invito a approfondire l'analisi delle diverse accezioni in cui è possibile intenderla.

La *bellezza* ha, infatti, un significato che è insieme, culturale, sociale e politico.

Dal punto di vista culturale, la *bellezza* fa nascere una sensazione di meraviglia e di stupore estetico che stimola la curiosità intellettuale. È proprio da quest'emozione iniziale che si genera il desiderio di indagine, ricerca e approfondimento che porta alla costruzione di una capacità critica di problematizzazione della realtà e dei suoi fenomeni.

Dal punto di vista sociale, la *bellezza* abitua alla cura di sé, dell'altro e dell'ambiente di vita e fa nascere un desiderio di appartenenza e condivisione che diviene base del processo di costruzione dell'identità sociale dei singoli e delle comunità.

Dal punto di vista politico, la *bellezza* è capace, stimolando la costruzione del senso estetico, di introdurre a valori che sostengono il benessere personale e collettivo, come la giustizia, la verità, il rispetto. Prendendo a prestito le parole di V. Arrigoni si può sostenere che la *bellezza* aiuti a "restare umani". In quest'ottica la *bellezza* è da intendere come un bene comune, quindi, come un diritto di tutti i cittadini e tutte le cittadine.

Quanto detto è rafforzato e reso più chiaro dalle seguenti parole di Peppino Impastato:

Se si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un'arma contro la rassegnazione, la paura e l'omertà. All'esistenza di orrendi palazzi sorti all'improvviso, con tutto il loro squallore, da operazioni speculative, ci si abitua con pronta facilità, si mettono le tendine alle finestre, le piante sul davanzale, e presto ci si dimentica di come erano quei luoghi prima, ed ogni cosa, per il solo fatto che è così, pare dover essere così da sempre e per sempre. È per questo che bisognerebbe educare la gente alla bellezza: perché in uomini e donne non si insinui più l'abitudine e la rassegnazione, ma rimangano sempre vivi la curiosità e lo stupore".

In una prospettiva socio-pedagogica, inoltre, è importante che

la *bellezza* sia associata ad esperienze concrete, come quella della Ludoteca "T. Dezi", che il Premio ha voluto omaggiare.

Il senso comune, infatti, fa riferimento a un canone di *bellezza* che è spesso associato alla frivolezza, al successo e a un modello che è mediaticamente presentato come forte e vincente, ma che può essere fonte di disagio. Un modello che per affermarsi fa leva sulle fragilità personali e sociali e che, in alcuni casi, spinge il corpo a snaturarsi e patologizzarsi nell'inseguimento di un ideale in superficie platinato e lucente, ma alla base del quale si scopre un vuoto di valore che, in mancanza di saldi punti di riferimento, può far sentire disorientati e soli.

Punti di riferimento che l'equipe della Ludoteca T. Dezi si propone quotidianamente di co-costruire con i bambini e le bambine che frequentano il servizio, al fine di creare le condizioni perché possano scegliere il proprio percorso in maniera più competente, critica e consapevole.

La Ludoteca "T. Dezi" è testimonianza quotidiana di *bellezza* perché è un contesto orientato a dare spazio ad un'esigenza di condivisione dei bambini e delle bambine, attivando un processo di empowerment che ha fatto sì che ognuno si sentisse responsabilizzato e partecipe di un progetto comune.

Il gioco e i giocattoli hanno, di certo, facilitato l'appropriazione e l'apprendimento/rafforzamento di competenze sociali come il rispetto di ruoli e regole, dei tempi propri e altrui, del dialogo, dell'ascolto, della condivisione, della cura e dell'integrazione delle differenze. La metodologia, le tecniche e gli strumenti ludici, quindi, sostengono un'efficace educazione alla cittadinanza attiva da intendere in ottica interculturale, in quanto le metacompetenze apprese attraverso il gioco, se opportunamente orientate, sono trasferibili ad altri contesti. Il lavoro educativo dell'equipe della Ludoteca "T. Dezi" è volto, cioè, a favorire l'acquisizione delle competenze di "una testa ben fatta", adoperando un'espressione introdotta da E. Morin. Egli sostiene che "una testa ben fatta" aiuti a vivere in una società complessa in quanto comporta:

"un'attitudine generale a porre e a trattare i problemi; principi organizzatori che permettano di collegare i saperi e di dare loro senso".

Per finire, si vuole sottolineare che l'equipe della Ludoteca "T. Dezi" ha saputo costruire un contesto fecondo in cui è stato possibile far emergere e coltivare la bellezza di un territorio e il desiderio di partecipazione dei suoi cittadini. Si è riusciti, così, a dare cittadinanza alla speranza, che, come sostiene Freire, è presupposto del protagonismo civile, della lotta per la giustizia e la tutela dei diritti umani.

Quanto detto fa tornare alla mente le parole del già citato I. Calvino, che, sempre ne "Le città invisibili", a proposito delle "città nascoste", scrive:

una città infelice può contenere, magari solo per un istante, una città felice; le città future sono già contenute nelle presenti come insetti nella crisalide.

L'equipe della Ludoteca "T. Dezi" ha svelato la presenza di una "città felice"; la speranza e l'impegno di ognuno contribuirà a far sì che questo sia presagio di una "città futura" in cui la bellezza divenga esperienza di tutti e di tutte.